



# LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

INSERZIONI.

Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione. Per una linea o spazio di linea Cent. 20. Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABBONAMENTI.	
Un anno . . . . .	L. 3 —
Semestre . . . . .	1 50
Trimestre . . . . .	75
Per l'estero il doppio.	

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

## ABBONAMENTO SPECIALE

ALLA

## Lotta di Classe

Da oggi a tutto dicembre

L. 1,25

con diritto ai numeri arretrati.

### Per abbonarsi

Il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'Ufficio della LOTTA DI CLASSE, via Tre Alberghi, 17, Milano, una cartolina-vaglia pel valore dell'abbonamento.

La cartolina-vaglia non costa che cent. 10. Le frazioni di lira si aggiungono mediante francobolli. La cedola più stretta si separa e fornisce una sicura ricevuta al mittente. Nella cedola più larga che si lascia unita, può scriversi qualunque comunicazione.

Così con una sola cartolina si possono spedire parecchi abbonamenti in una volta.

Scrivere chiaro i nomi e gli indirizzi.

Chi riceve questo numero o non intende abbonarsi farà cosa cortese ed onesta respingendolo all'Amministrazione.

Non occorre affrancarlo. Basta restituirlo al postino.

### Ai rivenditori

rinnoviamo la raccomandazione di mandarci subito l'incasso e la resa, indicandoci il numero di copie che desiderano. Ai non puntuali saremo costretti a sospendere l'invio, tosto dopo questo numero 4.

Sugli abbonamenti accordiamo loro il 20 per cento di sconto, purché ci comunichino nomi ed indirizzi per la spedizione diretta.

## Il Giornale del Partito

Come si vedrà dalle relazioni che diamo più avanti, col presente numero il giornale La lotta di classe diventa l'organo socialista centrale del Partito dei lavoratori costituitosi nel Congresso di via della Pace in Genova il 15 corrente. La Lotta di classe ha già annodato relazioni cogli altri principali organi regionali e di provincia, — la più parte dei quali era rappresentata al Congresso — e ciò onde l'azione di propaganda, informata ai criteri votati nel Congresso suddetto, riesca, per quanto è possibile, uniforme in tutt'Italia e se ne accresca così l'efficacia.

La direzione fu confermata per acclamazione al nostro compagno CAMILLO PRAMPOLINI, il quale dichiarò di accettare, malgrado i vincoli che ancora e solo per breve tempo lo astringono a permanere in Reggio Emilia, e il cui nome sparisce dalla testata del giornale, dacché questo ha perduto ogni carattere personale per diventare l'organo ufficiale delle organizzazioni da esso rappresentate. Direzione, Redazione, Amministrazione, rispondono della linea di condotta generale e della gestione economica del giornale, in prima linea di fronte al Comitato Centrale eletto dal Congresso e in via definitiva di fronte al potere deliberante del Partito che si pronuncerà in ogni successivo Congresso. A informare ed illuminare la Redazione sulle questioni tecniche della lotta di mestiere verrà delegata dal Comitato Centrale un'apposita Commissione operaia opportunamente scelta. Dopo tutto ciò, tanto maggiore diventa il do-

vere delle predette organizzazioni e degli amici tutti di fare subito quanto in loro potere per mettere il periodico in grado di sostenersi da sé — ora che lo sforzo dei primi oblato è quasi esaurito dalle forti spese di fondazione — affinché non vada perduto lo slancio di entusiasmo che, nella sola prima settimana e senza la menoma réclame fuori del giornale stesso, gli diede più di 1000 abbonati e ne aggiunge centinaia ogni giorno — caso veramente nuovo nel giornalismo popolare italiano. Rammentino gli amici e le Società che la rivendita ordinaria non compensa le spese e che, perché sia assicurata al periodico una vita indipendente, è necessario, a calcolo fatto, che il numero degli abbonati salga a un minimo di 5000.

Le Società di tutta Italia, o per esse quei singoli soci che possono assumersi la distribuzione del periodico fra i loro membri e compagni senza sconto e senza resa, o — col minimo possibile di resa, mandino senza ritardo le relative ordinazioni all'Amministrazione del periodico. Sarà anche questo un modo efficace di concorrere praticamente alla propaganda e di soddisfare all'impegno morale assunto.

A tutti grazie cordiali, però che a nome nostro, ormai, a nome del Partito — del quale l'opera concorde ed attiva di tutti assicurerà la seria disciplina, il rapido sviluppo, la finale vittoria.

LA REDAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE.

## LA NOSTRA VITTORIA

Malgrado la congiura degli ostruzionisti, alleati fedeli della borghesia, che non lasciarono intanto alcun mezzo per sventare l'opera dei volontari convenuti a Genova per costituire l'organizzazione delle forze proletarie italiane sulla base dei principi, con fini e norme di condotta ben determinati, il nostro scopo è raggiunto. Il Partito socialista dei lavoratori è un fatto compiuto anche in Italia, un fatto che nessuna forza dissolvete varrà più ad intaccare.

Nella giornata del 15 agosto i convenuti in via della Pace, nel salone dei Carabinieri genovesi, ponendo al Partito le basi granitiche dei principi, hanno compiuto in poche ore un lavoro che dieci anni di propaganda, finché ci angustiava l'assenza di un programma preciso, non avrebbero riescito a compiere. Ormai si sa d'onde si parte, per che vie si procede e dove si vuole arrivare. Al camminare teneremo, senza bussola e senza meta, che ci aveva fatto sprecare tanti anni in un inutile lavoro di Sisifo, dovendo ad ogni tratto cominciare da capo, sarà sostituita la marcia serrata per vie sconosciute e definite — quella marcia nella quale ogni passo è una conquista sicura.

I desideri da noi esposti e propugnati nei precedenti numeri di questo giornale furono tutti accolti senza restrizione e trasformati in programma: Partito operaio socialista indipendente come base d'operazione — socializzazione dei mezzi di lavoro come scopo ultimo — organizzazione di classe e conquista dei pubblici poteri come mezzi adeguati al fine; ecco la piattaforma sulla quale il Partito operaio italiano ha rizzato finalmente la propria bandiera.

Con questa proclamazione di principi, di metodi, di fini, il Partito operaio italiano — che fin qui era rimasto addietro mille miglia dagli altri partiti operai delle nazioni civili, smarrito nella nebulosa della propria indeterminazione, dubbioso del proprio cammino, incosciente e impotente — è entrato infine nella medesima lizza nella quale si muovono e combattono i lavoratori organizzati di tutto il mondo. Esso è entrato, non con proclamazioni plattoniche di simpatia, ma col vincolo ferreo dei principi e delle convinzioni, a formare un membro vivo ed attivo della vera Internazionale dei lavoratori, la nuova Internazionale delle forze proletarie coscienti e militanti.

« Comune la battaglia! Comune la vittoria! » Così telegrafavano al Congresso i rappresentanti della Democrazia socialista degli Stati austriaci;

e questo grido possiamo ormai intuire con sicura coscienza, con animo tranquillo.

Sì, comune la battaglia, comune la vittoria! Il Partito operaio italiano non è più la Cenerentola dei partiti operai, non è più, come fu finora, un nonsoché, un'accozzaglia di aspirazioni vaghe, di astii e di ribellioni istintive, di ideali mal definiti e cozzanti fra loro, un impasto di socialismo, di anarchismo, di possibilismo e di economismo borghese. Esso ha trovata intera la coscienza della sua missione e ne ha proclamato la formula. A lui si può dire come a Lazzaro risanato: « Prendi il tuo lettuccio e cammina! »

Esso prende il suo lettuccio e cammina. Esso ha gettato le scorie, ha superato le malattie dell'infanzia. Esso ha avuto il coraggio di sé stesso, delle proprie convinzioni e dell'essere suo. Ciò che era implicito divenne esplicito, ciò che era contraddittorio divenne coerente, ciò che era multiforme e confuso divenne chiaro e preciso. Ai moti incomposti succede la disciplina di guerra, all'orda subentra l'esercito, all'agglomerazione l'organismo. È una trasformazione che equivale a una nascita.

E noi salutiamo questa nascita, da tanto tempo caldeggiata, con tutti gli entusiasmi più caldi del nostro cuore. La salutiamo coll'acclamazione solenne ed unanime che, votato il programma, chiuse, fra gli applausi incessanti, la prima seduta del Congresso di via della Pace:

Viva! viva! viva! il Partito operaio socialista italiano!

## LA ROTTURA COGLI ANARCHICI

E anche questo è un fatto compiuto ed irrevocabile. Anche questo è un fatto che avevamo preveduto e desiderato e i cui vantaggi per il Partito sono inestimabili. Noi lo salutiamo con gioia.

Il Partito operaio italiano era infatti — per quanto lo negasse — prigioniero dei suoi nemici. Per quanto essi costituissero una infima minoranza di pochi chiassosi, rivestiti di delegazioni di lavoratori il più spesso fittizie, tuttavia quell'infima minoranza, quelle rappresentanze effimere di Circoli effimeri, quel manipolo di pellegrini del disordine e dell'ostruzione che sbucava da per tutto e si frammetteva dovunque ai nostri lavori, era la palla del forzato, era la catena al piede che ci inceppava ogni moto ed ogni progresso.

Ora costata catena noi l'abbiamo spezzata. E a spezzarla una crisi violenta era necessaria. L'indeterminatezza del programma serrava il Partito operaio in un circolo vizioso: per liberarlo dagli elementi eterogenei era necessario il programma; ma gli elementi eterogenei rendevano impossibile il programma liberatore. Così le stesse eterne, inutili, tediose questioni — sempre povero bagaglio degli anarchici — si ripresentavano alla soglia di ogni nostra adunanza, le avevamo sempre fra i piedi, ogni nostra iniziativa veniva da esse frustrata, ogni deliberato era sempre rimesso in discussione, ogni nostro Congresso rimaneva (lo dicemmo più volte) il primo Congresso. Camminare era impossibile: si affogava nell'acque; e in nome della libertà subivamo ogni altro giorno costrizioni e violenze.

La utopia di volere improvvisare il « partito grande » che accogliesse tutti gli elementi ostili, per qualunque verso, al presente disordine di cose, la illusione di concordi impossibili tra fazioni discordanti nell'indole, nei fini e nei mezzi; un certo sentimento cavalleresco verso alcuni perseguitati in buona fede, tutto ciò aveva spinto la nostra tolleranza al di là di tutti i limiti che sono concessi a un partito, il quale ha coscienza del suo fine e della seria responsabilità della propria condotta. Noi lasciavamo il campo all'equivoco e l'equivoco s'impadroniva di noi e ci paralizzava.

Le condizioni speciali dell'Italia aggravavano questo danno. Paese a mala pena industriale, dove l'organizzazione d'arte e mestiere era più difficile e lenta che altrove, la debolezza del Partito operaio era la forza di coloro che all'organizzazione avevano giurato la guerra. L'ignoranza e la miseria estrema di gran parte del proletariato, unite all'indolenza che è carattere nazionale di noi italiani, davano anch'esse buon gioco ai disorganizzatori, a tutti quanti congiuravano contro il lavoro ordinato, disciplinato, paziente, veramente fecondo, sollecitando le diffidenze, gli odi, gli istinti di ribellione incosciente, predicando attentati individuali ripugnanti ed inutili, insurrezioni impreparate, intempestive, im-

possibili: tutto ciò che in fondo rendeva ai nemici dell'emancipazione proletaria il migliore dei servigi. Ed essi ben sapevano valersene.

Così — per queste condizioni speciali al nostro paese — la gramigna anarchica allignava nel nostro campo tanto più rigogliosa quanto meno noi sapevamo lavorarlo di erpice e di zappa. La tendenza anarchica e la semi-anarchica, quella tendenza puramente negativa che traspariva anche negli inizi del Partito operaio italiano, vigoreggiava fra noi, vivendo della nostra vita, alimentandosi del nostro lavoro ed intristendone i frutti. Silenziosa, inerte dove noi non eravamo, dove noi eravamo essa appariva, cresceva ed ingrossava con noi e a nostre spese: noi portavamo nei nostri visceri il nostro parassita, senza credere quasi alla possibilità di strapparlo.

Ma ormai tutto questo è finito, e finito per sempre. L'Italia s'avvia ogni giorno più verso il livello — economico e morale — degli altri paesi industriali, ed è appunto dai delegati delle regioni più industrialmente avanzate, dai delegati dell'alta Italia, dove la questione sociale ha la stessa imponenza ed urgenza che in Francia, in Germania, in Inghilterra e nel Belgio, che era più sentito, e da gran tempo, il bisogno di un distacco definitivo.

Fin dalla prima seduta, anzi dai primi momenti del Congresso, il 14, alla sala Sivori, fu chiaro a tutti che il manipolo dei dissidenti, battuto nella contesa per la nomina dei presidenti con la schiacciante maggioranza di 106 voti contro 46, era nondimeno deliberato di impedire che il Congresso compiesse i suoi lavori. La domanda di rinvio della discussione del programma al giorno susseguente, sostenuta con urli e clamori d'ogni sorta contro la volontà ed il voto della grande maggioranza dei congressisti, pose il colmo alla esasperazione dei veri e coscienti mandati dei lavoratori, i quali per quella discussione principalmente erano accorsi a Genova col mandato e col denaro sudato dei loro compagni, e questo denaro non volevano frodarlo. Fatta impossibile la continuazione di quel Congresso, esso si sciolse, dichiarando la maggioranza di radunarsi il domattina in nuovo Congresso, scervo d'ogni immistione di anarchici.

Invano i dissidenti gridarono che ci avrebbero seguiti dovunque. Il domattina le loro Commissioni non furono tampoco ricevute e i lavori procedettero nel modo più spiccio e più cordiale, malgrado la vivacità e il calore delle discussioni.

Ad evitare ogni appiglio a recriminazioni e rappresaglie il Comitato promotore deliberò — la sera stessa della prima giornata — di ritenere sciolto il Congresso da esso indetto e di tenersi quindi inanzi neutrale.

Qualcuno avrebbe desiderato una procedura diversa. Certo se era difficile alla maggioranza vincere gli ostruzionisti a colpi di votazioni, ciò che, rinnovandosi di continuo gli incidenti, avrebbe ad ogni modo impedito ogni conclusione — non lo era punto difficile per converso rispondere alla violenza della violenza ed espellerli dalla sala. Ma se essa credette più conveniente che nessuno potesse dire di essere stato scacciato e se fu sua unica preoccupazione che si compiesse il lavoro per cui era convenuta, non noi certamente ne faremo carico a chicchessia.

Del resto — malgrado che le condizioni speciali della giornata, essendo chiuse le tipografie per il Ferragosto e per la gioia dei tipografi in mare, abbiano impedito di dare al Congresso di via della Pace tutta la pubblicità desiderabile — ad onta di tutto ciò la grandissima parte dei delegati partecipò al nuovo convegno. Dal Consolato operaio di Milano al Fascio dei lavoratori di Palermo forte di 8000 operai organizzati, dall'Unione dei ferrovieri alle 450 società affratellate rappresentate dal Maffi, tutte le associazioni di qualche entità, comprese le numerose e potenti Cooperative dell'Italia centrale, decine di migliaia di braccianti organizzati rappresentati da Agnini e Prampolini, ecc., ecc., aderirono alla nostra riunione e la presenziarono, formando così la cellula vitale, il nucleo omogeneo di un partito che ormai non ha più nulla a temere da interni nemici.

Questo ben sentivano i dissidenti: essi sentivano che il Congresso di Genova era decisivo, che il partito si sarebbe formato ad ogni costo e che questa era la loro sentenza di morte. Di qui il loro accanimento, anche troppo spiegabile.

E quel che doveva essere fu. La scissione di Genova ha rimesso ciascuno a suo posto. Lo spettacolo degli scandali e delle collisioni brutali fra delegati che si dicono militi di una stessa battaglia, gli sprechi enormi di forza, di tempo, di dignità che ci hanno tarpato fino a ieri ogni slancio, tutto ciò di cui la borghesia si allegrava e traeva profitto, è cosa che appartiene al passato.

La borghesia porrà le granaglie. Noi sventoliamo fidenti la nostra bandiera.